

L'ACCORDO

Istituito un centro operativo congiunto per gestire la zona di sicurezza. Ankara: «Sarà un corridoio umanitario per favorire il rientro dei profughi». Washington avverte: «Inaccettabile» un intervento unilaterale turco

Il Rojava

La Federazione Democratica della Siria del Nord, conosciuta più semplicemente come Rojava, è di fatto una regione autonoma nel nord-est della Siria, non riconosciuta da parte del governo siriano. Nel 2012, nel corso guerra civile siriana, le forze del regime furono costrette a ritirarsi da tre aree abitate in prevalenza dalla minoranza curda, lasciando il controllo alle Unità di Protezione Popolare (YPG). Il Partito dell'Unione Democratica (PYD) assunse così il governo del Kurdistan siriano. Nel gennaio del 2014, i cantoni di Afrin, Jazira e Kobane dichiarano la propria autonomia e nello stesso anno l'aeronautica militare turca iniziò i bombardamenti sulla regione, per impedire una forte presenza militare curda a sud del confine con la Turchia. All'inizio del 2018, è stata avviata una pesante operazione militare appoggiata dalla Turchia, denominata Operazione ramoscello d'ulivo. Le Ypg, asse portante delle Forze democratiche siriane, evitando scontri diretti con l'esercito siriano hanno contribuito in modo decisivo alla riconquista di Raqqa e dei territori in mano al Califato.

Siria, intesa fra Usa e Turchia per una «safe zone» nel Nord

LUCA GERONICO

Le prime avvisaglie erano nelle dichiarazioni del ministro della Difesa turco, Hulusi Akar, che definiva «positivi e piuttosto costruttivi» i colloqui in corso con la delegazione statunitense. Poi, come a ribadire in modo perentorio le condizioni per una intesa, giungeva il severo monito ad Ankara del segretario della Difesa Usa, Mike Esper, «ieri in volo verso Tokyo - che definiva «inaccettabile» una eventuale offensiva militare turca nel Nord della Siria, ipotesi che Washington si diceva pronta a «impedire». Poche ore dopo, bruciando i tempi, l'annuncio: Turchia e Usa hanno istituito un centro operativo congiunto «per coordinare e gestire l'applicazione della zona sicura con gli Usa». La Difesa turca sottolineava che le due parti hanno deciso di «applicare senza ritardo le prime misure destinate a eliminare le preoccupazioni turche». La «nuova fase» di impegno in Siria - annunciata solo lunedì dal presidente Recep Tayyip Erdogan - pare dunque essere già avviata: «È la nostra massima priorità di asciugare il pantano del terrore che c'è nella Siria settentrionale», aveva affermato il capo di Stato turco.

La «safe-zone», precisa l'ambasciata americana in Turchia, «diventerà un corridoio umanitario per favorire il rientro dei profughi», ha spiegato l'ambasciata americana in Turchia, aggiungendo che c'è l'accordo anche per la «rapida implementazione di misure che vadano incontro alle preoccupazioni della Turchia sulla sicurezza». Un chiaro riferimento alla presenza delle milizie curde nella zona. I turchi vogliono il controllo, in coordinamento con gli Usa, di un'area profonda circa 40 chilometri a est del fiume Eufrate, e soprattutto che le forze curde non siano presenti. Ankara considera i curdi dello Ypg, le milizie del Rojava (il Kurdistan siriano) che finora hanno combattuto contro Assad sostenuti dagli Stati Uniti, un gruppo terroristico allineato ai ribelli del Pkk in Turchia. Ed ha minacciato di attaccare la zona se non si fossero ritirati. L'intesa sulla «safe-zone» con la Turchia potrebbe essere il primo passo di un «passaggio di consegne» più ampio fra Ankara e Washington in Siria dopo che a partire dallo scorso dicembre l'amministrazione Trump ha più volte annunciato l'intenzione di ritirarsi dalla Siria. Il disimpegno totale degli Usa dalla regione, oltre che lasciare la milizia curda del Rojava prive del loro storico alleato, lascerebbe la Russia, con Iran e la stessa Turchia, a gestire il dopoguerra siriano di intesa con il regime di Assad. Una ipotesi che avrebbe inevitabili ricadute sulla regione di Idlib, dove si ammassano due milioni di profughi-

ribelli, a poche decine di chilometri dal confine con la Turchia. Il disimpegno degli Stati Uniti avrebbe pure delle conseguenze immediate ad Est dell'Eufrate, la regione da pochi mesi «liberata» dal Daesh, ma dove restano ancora attive molte cellule terroristiche jihadiste. Un recente rapporto del Pentagono sostiene infatti che i jihadisti del sedicente Stato islamico stanno aspettando il riti-

ro delle truppe americane dalla Siria per tornare nel Paese e riorganizzarsi, mentre in Iraq si è già rafforzato. «Nonostante abbia perso il suo Califato sul territorio, lo Stato islamico in Iraq e in Siria ha consolidato le sue capacità di ribellione in Iraq e negli ultimi tre mesi sta riemergendo in Siria», si legge nel rapporto. Il vice ispettore generale del Pentagono, Glenn Fine, ha precisato in u-

na nota che i jihadisti stanno ora riorganizzando il loro organico e progettando attacchi contro le forze locali che hanno ancora bisogno di sostegno e addestramento e «non sono ancora in grado di sostenere operazioni a lungo termine, condurre operazioni multiple simultaneamente o gestire il controllo del territorio che hanno liberato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan mentre passa in rassegna a Bursa alcuni militari della guardia d'onore / Ap

L'ALLARME DELLE AUTORITÀ DEL KURDISTAN SIRIANO

Spietate esecuzioni e attacchi: si riattivano le cellule dormienti

MARINA PUPPELLA

Esecuzioni di massa di bambini, attacchi in aree ormai considerate pacifiche, distanti da Deir-ez-Zor, per diffondere il terrore, nonostante la macchina repressiva messa in atto dalle Forze democratiche siriane. Le cellule dormienti del Daesh si risvegliano dal letargo cui le aveva confinate la coalizione a guida statunitense, riprendendo la vecchia strategia di sangue e distruzione nei territori della Siria settentrionale e orientale, lontani dalle tradizionali roccaforti del Califato. I dati forniti dal Centro di informazione del Rojava parlano di un'escalation della violenza negli ultimi due mesi, con attacchi terroristici messi a segno nella regione autonoma a maggioranza curda di Jazirah, che comprende le città di Qamishlo, Hasakah, Sere Kaniye e altri centri abitati. Autobombe e motocicli carichi di esplosivo sono stati fatti saltare in aria in tutte e tre le città. Il mese di giugno è stato segnato da venticinque attacchi armati e imboscate, trentun attentati con ordigni esplosivi improvvisati, nove omicidi, cinque rapimenti, otto fra autobombe e motobombe. A tutto questo si aggiunge il macabro rito delle decapitazioni e delle esecuzioni di piccoli, il vecchio marchio del Daesh.

«La diffusione di attacchi di cellule dormienti in tutta la regione - spiega Joan Garcia, ricercatrice del Centro di Informazione del Rojava - mostra che lo Stato islamico sta cercando di andare oltre le sue roccaforti

originali di Deir-el-Zor e Raqqa. Attaccando le principali città più vicine al confine turco, che in precedenza avevano goduto di una relativa sicurezza a seguito della loro liberazione da parte delle Forze democratiche siriane, dimostra che è vivo e che mira a rinforzarsi. Questi attacchi sono un tentativo di seminare divisione tra le popolazioni che coesistono nella Siria nordorientale - prosegue Garcia - e frantumare la fragile pace nella regione. Prevediamo di vedere assalti sempre più sanguinosi come quelli già messi a punto dalle milizie islamiste». Segnali che il Daesh non si è estinto, avendo rivendicato quasi tutti gli attentati. Secondo il Centro di informazione del Rojava dietro ad alcuni atti terroristici ci sarebbe «una cellula o un gruppo di cellule conosciute come Harakat Ahara al-Shaab». E se nelle zone non ritenute più a rischio i jihadisti tornano a colpire, a Deir-ez-Zor e Manbij e Raqqa le condizioni di sicurezza fra giugno e luglio paiono essere migliorate, con un riduzione degli attentati contro la popolazione. In particolare il rapporto del Rojava evidenzia che a Manbij non v'è stato alcun attacco, a Raqqa due, si sospetta rivendicati da Ahrar al-Shaab, e Deir-el-Zor ha visto un costante calo con 48 attacchi rispetto ai 55 dello stesso mese dello scorso anno, mentre continuano i diffusi raid delle Forze democratiche siriane nell'area. Numeri in diminuzione non vuol dire fine del terrore, della distruzione che, dopo nove anni, devono ancora sopportare i civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione e i militari sul terreno

40 chilometri
la profondità della «safe-zone». Ankara aveva sempre chiesto un'area profonda 32 km, gli Usa erano per un'area di 10 km

2 mila
i militari Usa che si ritiene siano all'opera in Siria. Trump, che ha annunciato a dicembre il ritiro, vorrebbe ridurli a circa 400

18 mila
secondo il Pentagono i combattenti del Daesh, di cui 3mila stranieri, ancora presenti oggi in Iraq e Siria

GRECIA

Trovata morta astrofisica britannica Settimane fa un caso simile a Creta

È stata trovata morta, sull'isola greca di Ikaria, Natalie Christopher, l'astrofisica britannica di cui si erano perse le tracce lunedì scorso. Il corpo della donna, che era andata a fare jogging, è stato trovato in un burrone, vicino all'hotel dove alloggiava con il compagno, un cipriota sulla quarantina. Secondo i media greci potrebbe trattarsi di un incidente anche se la polizia ha trovato macchie di sangue sul letto della donna e una dipendente dell'hotel ha detto che Natalie aveva litigato con il partner prima della scomparsa. La ricercatrice britannica era molto conosciuta a Cipro, dove aveva lanciato campagne per aiutare le donne attive in campo scientifico e per avvicinare le ragazze allo sport. La morte accade poche settimane dopo un caso simile. Qualche settimana fa un'altra scienziata, questa volta americana, Suzanne Eaton, di 59 anni, è stata violentata ed uccisa a Creta, anche lei mentre faceva jogging. Per l'omicidio è incriminato un agricoltore locale, padre di due figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSOLITA «CAMPAGNA» IN FRANCIA

Cercansi volontari: la Legione Straniera (in crisi) recluta in spiaggia

FRANCESCO PALMAS

Reclutare sulle spiagge. È l'ultima trovata della Legione straniera, a caccia disperata di elementi di nazionalità francese. Carenza di vocazioni e nuovi requisiti impongono una propaganda fantasiosa e innovativa. Ecco perché, fino al 23 agosto, i reclutatori della Legione faranno il tour delle spiagge transalpina, lanciando messaggi accattivanti ai giovani di età compresa fra i 17 anni e mezzo e i 39 anni e mezzo. C'è bisogno di nuovi legionari, francesi più che francofoni, che padroneggino la lingua alla perfezione, visto che anche il Corpo è atteso da un grande processo di

rinnovamento del parco mezzi e sistemi di informazione molto più complessi da gestire. Non solo, un francese dovrebbe conoscere al meglio le istituzioni repubblicane nazionali e tramandarne i valori ai commilitoni stranieri. Sì, perché la Legione è un mosaico multietnico: 8.900 uomini di 140 nazionalità, in prevalenza francofoni (12%) e slavo-balcanici, sebbene non manchino i sudamericani (10%), gli asiatici (8%), gli africani (7%) e gli arabi (6%). A lungo considerata parente povera dell'Armée, la Legione si è rivelata negli anni talmente versatile e addestrata, da offrire ai comandi prestazioni assai migliori dei normali reggi-

menti. I vertici hanno cominciato a dotarla di armamenti allo stato dell'arte, eleggendola a forza d'élite. Per forgiare lo spirito di corpo, la Legione punta non solo sulla fatica degli allenamenti comuni, ma anche su altre attività coesive e ricreative: dagli sport di squadra, alle serate in bivacco, trascorse fra canti tradizionali, barzellette e poesie. La storia, le commemorazioni e i riti annuali ricordano a ciascun soldato la preminenza dell'isti-

Il Corpo punta su giovani madrelingua, che conoscano le istituzioni e ne trasmettano i valori ai commilitoni stranieri

tuzione sull'individuo. La festa del Natale è la principale della Legione. Nessuno è coi familiari d'origine prima del 26 dicembre. Le tradizioni contano, tanto più in un ambiente multietnico, in cui si cerca di amalgamare individui talvolta difficili, con una vita tormentata alle spalle, inculcando loro disciplina, senso del dovere e cameratismo. «Scrollare la sabbia dal bicchiere» è un rito arcano, che rievoca le lotte nel deserto, durante i pranzi alle mense ufficiali. Dopo aver riempito il boccale con un sorso di vino, i commensali si alzano in piedi. Bevono in onore dei compagni che abbiano combattuto o si trovino ancora fra le sabbie o nel fango. Un unico sor-

so e giù, il bicchiere sbatte fragorosamente sul tavolo. L'ufficiale di maggior grado ordina l'attenti e si innalzano le note malinconiche del Boudin, la triste e indimenticabile marcia della Legione, concepita per le sabbie dei deserti nordafricani, dove stenta l'incedere dei soldati. Eserciti regolari e altri corpi dell'Armée marciano a velocità di 120 passi al minuto, i legionari non superano gli 88, privilegio di re e imperatori, eleganti e altezzosi. Dal 1831 ad oggi, la Legione ha combattuto in tutte le guerre della Francia, coloniali, mondiali e postcoloniali, dal Nordafrica all'Indocina, distinguendosi sempre per lo spirito pugnace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Uccise il suo stupratore quando era ragazzina Scarcerata dopo 15 anni

Cyntoia Brown, condannata all'ergastolo in America quando aveva 16 anni per aver ucciso il suo stupratore, è stata liberata. La donna, che oggi ha 31 anni, ha lasciato il Tennessee Prison for Women. La causa di Cyntoia è stata sostenuta da diverse personalità, tra cui numerose celebrity come Kim Kardashian e Rihanna. A concedergli la grazia nel gennaio scorso è stato il governatore del Tennessee Bill Haslam. Sarà in libertà vigilata per dieci anni.

IRAN

Il presidente Rohani: «È stato gratificante abbattere il drone Usa»

È stato «gratificante» per l'Iran abbattere il drone americano che i Guardiani della Rivoluzione dell'Iran hanno annunciato di aver colpito il 20 giugno. Lo ha sostenuto il presidente iraniano Hassan Rohani che ha rivendicato come il drone sia stato «localizzato con un radar iraniano» e «colpito con un nostro missile». «L'Iran - ha aggiunto Rohani - apre il fuoco solo contro gli aggressori, che siano droni, aerei o navi o altro». Il drone, secondo Teheran, sorvolava le acque del Golfo, mentre per gli Usa era su acque internazionali.

KIRGHIZISTAN

Le forze speciali assaltano la residenza dell'ex presidente

Le teste di cuoio del Kirghizistan hanno fatto irruzione nella casafortino dell'ex presidente, Almazbek Atambayev, e si sono scontrate con i suoi uomini. Almeno 10 persone risultano ferite. Un uomo è morto nel blitz. L'ex presidente Atambayev «è in un posto sicuro», ha dichiarato il suo avvocato, Sergei Slesarev smentendo le informazioni secondo cui era stato prelevato dalle forze speciali. Privato dell'immunità nel giugno scorso, l'ex presidente è accusato di corruzione.

MAROCCO

Le volontarie belghe lavorano in shorts «Vanno decapitate»

Giovani volontarie belghe, impegnate a costruire una strada per un progetto umanitario in un paesino del Marocco, sono finite nel mirino perché «lavoravano in calzoncini corti». Un maestro di scuola elementare ha invitato, attraverso i social, a «decapitare le ragazze», e un senatore del Pjd (partito conservatore e filoislamista) ha sollevato il caso in Parlamento: «Quando mai in Europa si fanno lavori in costume da bagno?». Il maestro è stato poi arrestato per istigazione al terrorismo. Le ragazze sono tornate in Belgio.